

Visita di una delegazione di parlamentari

Deputati del PCI in Sardegna per discutere origini e rimedi dei mali dell'isola

Gli scarni dati che racchiudono un dramma (10 mila in cassa integrazione, 80 mila disoccupati) — Le gravi tensioni e la proposta dei comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il dramma della Sardegna è racchiuso in alcuni scarni dati: 10 mila operai in cassa integrazione, 80 mila disoccupati ufficiali, i pastori che vivono e lavorano come ai tempi omerici. La rinascita non è arrivata. C'è stata invece la «disoccupazione dilagante». E' in questo contesto che sono scoppiate le tensioni gravissime, che si è sviluppata paurosamente la nuova ondata di banditismo. Tutto ciò porta il segno indelebile della politica trentennale della DC. Una proposta politica e di lotta tendente a far uscire la Sardegna dalla grave crisi economica e sociale, è quella che il PCI propone ai lavoratori, ai giovani, alle donne.

Anche il conte (senza progetti) vuole i soldi per l'agricoltura

In Puglia aziende improduttive all'arrembaggio dei 40 miliardi del fondo Quadriroglio

Dalla redazione

BARI — La società per azioni agricola zootecnica di Incoronata (Foggia) ha chiesto alla Regione Puglia un finanziamento di 605 milioni perché intende migliorare alcune stalle e costruire l'alloggio per il guardiano. Si tratta di una società per l'importazione di carne e per l'ingrasso di animali bovini.

Non ha alcun rapporto con la terra, non presenta, per esempio, un progetto per migliorare le foraggere. Nella provincia di Lecce il conte Zaccà presenta alla regione progetti di sviluppo senza alcuna indicazione di aumento della produzione e dell'occupazione, e chiede milioni nonostante che nel giro di pochi anni abbia dimezzato nella sua grande azienda agricola l'occupazione da 13 mila a non più di 6 mila giornate lavorative annue. Qui siamo di fronte ad evasioni o a salti di coltivazioni.

Si stanno per spendere in Puglia qualcosa come 40 miliardi del solo piano stralcio 1978 della legge detta del Quadriroglio, che è la prima legge agricola nazionale che contiene alcuni elementi di piano, una conquista questa del movimento sindacale.

In base alla legge regionale del 1978 — che recepisce le direttive comunitarie sulla riforma dell'agricoltura — sono stati costituiti dei comitati consultivi per ciascuna provincia e comunità montana (in Puglia 10 comitati) con il compito di esprimere pareri sulla rispondenza dei piani di sviluppo aziendali agli obiettivi programmatici previsti dai piani zonali o, in mancanza di questi, come in Puglia per i ritardi dell'assessorato regionale all'agricoltura, alle direttive formulate dalla giunta regionale. Quando il consiglio regionale di Puglia ha adottato il piano stralcio del Quadriroglio del 1978 ha stabilito che tutte le domande di finanziamento provenienti dallo stralcio del Quadriroglio devono ottenere il parere dei comitati in cui sono rappresentate tra gli altri anche le organizzazioni sindacali bracciantili e dei contadini.

Questo è quanto ha deciso il consiglio regionale nel rispetto della legge nazionale del Quadriroglio. Cosa invece sta avvenendo? L'assessorato regionale all'agricoltura Manfredi ha scaricato sulle commissioni una massa di progetti o meglio di schede in cui sono contenute poche e insufficienti notizie sull'azienda che chiede il finanziamento, senza un ordine cronologico

Italo Palasciano

A Catanzaro non sembr a fare notizia il diffondersi delle tossicodipendenze Se la droga s'iscrive in prima media



Oltre al dramma dell'eroina, il diffondersi del fumo tra i giovanissimi Per gli insegnanti corsi del tutto teorici e che non tengono conto della realtà locale

Nella foto: un quartiere disgregato di Catanzaro. Le analisi sulla droga prescindono spesso dalla situazione locale

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il tam-tam della droga fa sempre notizia? Certamente, la notizia quando una overdose di eroina uccide ventenni nelle grandi metropoli, ma in provincia? Nelle città del Mezzogiorno, a Catanzaro, per esempio, che notizia può fare quando il lugubre, talvolta debole suono del tam-tam non annuncia l'overdose e quindi la morte? Poche righe sui giornali locali: troppe le siringhe trovate dagli spazzini nei portoni dei vicoli o nei giardinetti centrali di un quartiere medio-alto della città; troppa la «cena» dei giovani in un paio di raduni.

Le tv private gridano al drogato teppista, indicano ogni giardinetto e quel punto di raduno dei giovani, quando il «frastuono» della gioventù tocca i timpani dei benpensanti. Poi succede il fatto di nera: due farmacie svaligiate degli stupefacenti nel giro di sei settimane. Una all'ospedale regionale della città, l'altra in pieno corso cittadino. Il sistema in questo ultimo caso è lo stesso usato dalle bande del buco per svaligiare le banche. Il colpo è nella notte fra il sabato e la domenica quando la farmacia ha il turno di chiusura.

Ma il «buco» è il fine e non il mezzo, visto che dagli scaffali spariscono sostanze stupefacenti, o simili all'eroina, la morfina, e vanno via anche gli allucinogeni, gli psicofarmaci. Questi i fatti, ma

dietro i fatti? Come si comporta il nucleo urbano come Catanzaro, 100 mila abitanti, otto quartieri ufficiali, altrettanti ghetti di emarginati e malsicuri? E in un quartiere grande quanto un quarto della città, una piccola città nella città, alle medie, pensa, i ragazzini fumano l'eroina. Sono di 10, 11, 12, 13 anni.

La professoressa che fa il numero della redazione del giornale si qualifica ma chiede garanzie, si affida al segreto professionale. «Ne parlerò a scuola, ma un giornale non può pubblicare un fatto del tutto nuovo, perché io non pensavo... magari supponevo, ma poi ho cercato e trovato». Ed è così che, dal generico e dalla notizia data in mezza

cartella dal giornale locale sul 23enne trovato in casa con mezzo grammo di canapa indiana e con una dozzina di semi, si passa alla scuola media, dove lo spinello sta diventando di casa come la sigaretta nazionale rubata ai papi.

Si va per sapere e per capire: «Attenzione — avverte la professoressa —, qui non siamo a Milano. Ricorda anche che la DC l'ha amministrata: le scuole non funzionano, i quartieri non sono un momento di vita collettiva ma di disgregazione. L'approccio è difficile». Qualcuno indica uno spuntone della terza media, 15 anni, l'esatto uguale del fuoricorso dell'Università in dimensione ridotta.

«Se dice quello che sa, le cose che dico io serviranno a poco». Ma il ragazzino ha già detto abbastanza: è in terza media tra i suoi compagni — dice — sembri il parroco a cui l'ho detto quando mi sono confessato. Ma te lo dice: in questi ultimi mesi una ventina di volte, ogni 6-7 giorni prima, poi un po' più spesso; ora voglio smettere. In classe nell'ora di scienze abbiamo fatto una ricerca sulla droga, ne abbiamo discusso liberamente, mi è venuta paura leggendo gli articoli di giornale che l'insegnante e i miei compagni hanno portato in classe: dallo spinello si passa al buco; ho un po' di paura».

Il colloquio è interrotto dal suono della campanella. L'aula esterna della scuola si svuota, e c'è l'«irresponsabile» arrampicata a spintoni sulle scale che fa capire che questa è una scuola dell'obbligo, qualcuno fuma la roba, lui non ha voluto provare, ma ha potuto vedere e sentire: ho sentito l'odore dolciastro di caramelle, ho visto gli occhi lucenti e il viso rosso dei miei compagni, tutti alligri per almeno un quarto d'ora, a parlare sulla spiaggia in mezzo ad un gran ridere, dice.

«Poi la reazione al contrario; più seri con una mano sullo stomaco». Ma lo spinello, quello sa di più. Si sbottona ma non tanto. Come arriva lo spinello? «Beh, arriva come arrivano le sigarette: contrabbando, 4 mila lire l'uno che si compra in 3-4 ragazzi. Poi ci si vede alle quattro del pomeriggio e vabbè, si fuma». Quante volte vi è capitato di farlo? «Ac-

bligio, quella di bambini e di ragazzi, con la voce ancora incerta tra il baritonale e lo stridulo». Da dove lo spinello, e chi lo spaccia dinanzi alla scuola di quartiere dove tutti conoscono tutti? «E' un ragazzino della scuola, dicono le cattive voci, ma sopra di lui c'è chissà chi». A questo punto non resta che entrare nella scuola. Sul muro non ci sono i cartelli di qualche anno fa («La droga uccide»), in compenso c'è una circolare del Provveditorato. Un corso aperto ai docenti sulle tossicodipendenze. C'è stato lo scorso anno. «C'è anche quest'anno», dice un insegnante. «Ci sono stato per vedere e sentire, per parlare. Ma — continua — è stata una passerella di personaggi più o meno universitari: metodi per affrontare il problema anche qui nella scuola media, nessuno».

Soltanto un grande parlare sui meccanismi inconsci, sottile dispute tra il filosofico e l'incomprensibile; non si è parlato dei modelli sociali ed economici di una società, come la nostra, quella calabrese, 80 mila disoccupati giovanili, agglomerati urbani impossibili che si dibattono tra spinte consumistiche e l'im-

potenza che crea il fatto di non avere un lavoro. Per esempio un esame specifico della realtà meridionale con il suo bagaglio di ritardi, di sottosviluppo che fa il paio con l'emarginazione esistente nelle grandi metropoli niente. Ci hanno raccomandato di chiamare i drogati tossicodipendenti e qui è tutto, un bel corso, vero?». Nuccio Marullo

Testimonianze delle donne calabresi che chiedono di lavorare all'OMECA (in 500)

Dai fornelli all'officina metalmeccanica

Cinquecento moduli per i corsi di saldatore portano la firma di casalinghe e contadine — Un mondo restato ai margini anche delle lotte degli ultimi anni — Parlano Paola, 35 anni, sposata con 3 figli; Angela e Caterina, ragazze diciannovenenni

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — La Calabria scopre, personalmente, tra le regioni italiane più colpite dalla crisi; i giovani e le donne calabresi le figure sociali più deboli. I giovani, però, e le donne, si sono organizzati in comitati, in associazioni, in gruppi di lavoro, e di conseguenza sulla efficacia della loro attività.

E le donne? Certo, tante sono le donne che oggi in Calabria ed a Reggio hanno preso coscienza della loro subalterità, che hanno espresso una grande e combattiva volontà di cambiamento; tante le ragazze impegnate al lavoro, e di conseguenza al interno del movimento dei giovani disoccupati, nella battaglia per il lavoro. Ma viene spontaneo chiedersi: tutte le altre, quelle donne e ragazze che non sono protagoniste di queste lotte, quelle donne che vivono ai margini della lotta politica e sociale chi sono, cosa fanno e, soprattutto, sentono anche loro il bisogno, la profonda necessità del cambiamento?

La prima risposta, sia pur parziale, sono i 500 moduli che le donne di alcune zone della provincia di Reggio (Calabria) hanno chiesto di compilare per poter partecipare ai corsi di qualificazione professionale in vista dell'impiego delle officine OMECA di Reggio.

Garantire il diritto di occupazione per le donne — dicono le compagne della CGIL e dell'UDI di Reggio — significa soprattutto rendere operante anche nella nostra realtà la legge di parità tra uomini e donne. Parliamo di un fatto concreto, da un obiettivo cui le donne non vogliono più rinunciare: l'impiego dell'OMECA e la conseguente richiesta di personale qualificato attualmente reperibile nel solo mercato del lavoro maschile. E' allora indispensabile che si vuole ancora una volta chiudere le porte del lavoro in faccia alle donne, una nuova qualificazione professionale femminile. Le ragazze e le donne di Reggio chiedono corsi di saldatura, verniciatura, elettricità.

«La favola della diversità fisiologica, dunque, non regge più. Le ragazze e le donne di Reggio sanno, contro ogni istinto, che il poter agire al lavoro quanto l'uomo e vogliono che il tempo del lavoro «per soli uomini» finisca per sempre. Lo hanno detto senza timore all'assemblea organizzata dalla CGIL-CISL-UIL e dall'UDI del 15 novembre scorso; lo hanno detto lunedì scorso si sono incontrate col direttore del CIAP».

Parliamo con alcune di loro a Martello, una piccolissima frazione della vallata di Valandri, zona tra le più povere e più abbandonate, in un'aula della scuola elementare. Sono una trentina, tutte donne, di Reggio e loro stesse a parlare. Su 1500 famiglie dell'intera vallata ben 300 donne (dal 15 al 35 anni) hanno chiesto di essere ammesse ai corsi di specializzazione e la maggior parte sono ragazze. Paola, 35 anni, sposata con 3 figli: «Sono casalinga e contadina. Ho fatto la domanda per il corso di saldatura. Mio marito dice che è un lavoro troppo pesante

per una donna... ma io so cosa significa lavorare duramente, in campagna. E poi i soldi non bastano mai, ci sono i bambini». «Non è solo per una questione economica che vogliamo lavorare — certo dipendere economicamente dai genitori è una cosa che non ci va. Per esempio, vorresti comprarti un vestito, ma non lo puoi fare, non lo puoi nemmeno chiedere, perché sai che i soldi bastano appena per vivere. Ma il bisogno principale, per noi ragazze, è quello di uscire dal paese, di conoscere gente, di fare un'altra vita».

«E qui c'è un solo asilo funzionante... dice Maria, anche lei casalinga e contadina insieme — ma è peggio di una prigione. I bambini sono costretti a stare dentro una stanzetta fredda e digiuni, senza far niente: la maestra va via alle 11 e così i bambini stanno in mezzo alla strada e digiuni fino a sera perché all'asilo non danno da mangiare».

«Anche la vita di noi ragazze è triste», dice Angela, 16 anni — chiude in casa tutto il giorno, a fare servizi senza avere la possibilità di parlare con qualcuno, di divertirsi».

«Non vediamo la nostra giovinezza — dice ancora Francesca — da bambine diventammo subito vecchie, come le nostre madri. Le feste da ballo, le gite, insomma tutto quello che una ragazza di città della nostra età fa normalmente, per noi sono solo dei sogni. Per noi

parlare dei rapporti con i ragazzi. Qual se ti avvicini a loro. La gente è subito pronta a giudicarti una ragazza leggera, a montare chi sa quale storia».

«Il problema più grosso è quello della mentalità e della solitudine», dice Caterina, 19 anni — Ore ed ore a casa senza far niente, voglio dire senza far qualcosa di interessante perché il lavoro c'è anche per noi ragazze: la casa, i fratelli più piccoli, le cure degli animali».

«Invece mi ha fatto molto male. La scuola, Reggio, altre conoscenze, nuove esperienze, questo preoccupava mio padre. Adesso mi sono imposta, ho alzato la voce. Voglio lavorare. Non solo per una questione economica, non solo per nuove esperienze, ma anche per tentare di cambiare la mentalità, la gente, forse anche il mio paese».

Livia Rossi

Il PSI apre la crisi in Sicilia?

Dalla nostra redazione

PALERMO — «La maggioranza ed il governo hanno dimostrato di non essere in grado di realizzare gli impegni più qualificanti del programma, né di corrispondere alla gravità ed ampiezza dei problemi della società siciliana».

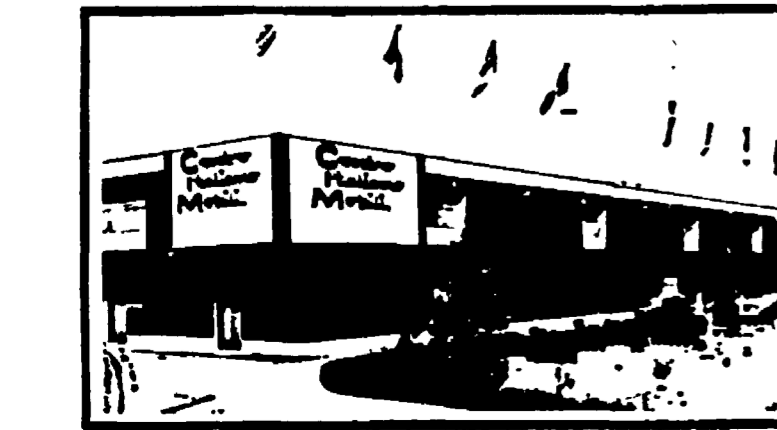
Con questa motivazione, la corrente di minoranza in seno al comitato regionale del PSI siciliano — corrente che si richiama alle posizioni del vice presidente dei deputati socialisti Gaspare Saladino e di Anselmo Guaracci, membro della direzione nazionale — ha sollecitato gli organismi dirigenti del partito di aprire in pratica la crisi del

governo di centrosinistra alla Regione. L'attuale fase di governo, ricordano i dirigenti della minoranza socialista, era già stata considerata da tutto il partito come «transitoria e interlocutoria»; adesso, aggiungono, dopo averne discusso nel corso di una riunione a carattere regionale questa fase è da considerare «superata ed esaurita».

Il documento sottolinea le legami che deve essere colto tra il rilancio dell'azione unitaria all'interno del partito e «la ripresa della linea di solidarietà democratica, nel quadro del disegno complessivo del 41, con il suo apice alla luce del risultato elettorale del giugno

scorso. Tale linea — prosegue il documento — dovrà coerentemente trovare attuazione anche a livello degli enti locali».

La minoranza del PSI siciliano ha definito «importante e significativo» l'incontro (proposto dai comunisti nelle scorse settimane, ndr.) tra le delegazioni siciliane del PSI e del PCI per la ricerca di ampie convergenze politiche e programmatiche al fine di determinare un più adeguato peso della sinistra nel suo complesso, nella Regione ed un sostanziale avanzamento del quadro politico, necessario per realizzare un nuovo modello di sviluppo della società siciliana».



1500 idee per far bella ed accogliente la tua casa. 1500 modelli di ambienti in esposizione. La più prestigiosa collezione di mobili: classici in stile, moderni, di design, rustici, nella quale troverai tutto ciò che ti farà riscoprire l'autentico PIACERE DI VIVERE IN CASA.

Centro Italiano Mobili. GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO. SS Adriatica tra Roseto e Pineto (TE) a 5 minuti dalla autostrada Atri-Pineto tel. 085/937142-937251.

grande offerta 79-80. Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (tre elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e due poltrone). il tutto a £ 1.190.000. Via Manfredi, 65 - LAMEZIA TERME.